

Da venerdì, presente il compagno E. Berlinguer

A Cosenza assemblea nazionale PCI-FGCI su lavoro e giovani

ROMA — La 285 è ormai solo un numero a titolo con grande evidenza un po' provocatorio: la città tutta la settimana della FGCI, in una dei suoi ultimi numeri. E infatti — al di là delle provocazioni — una fitta cortina sembra essere stata calata sulle polemiche e le previsioni più o meno avventate degli anni scorsi sulla piaga della disoccupazione giovanile.

Solo poche decine di migliaia — su 810 mila iscritti alle liste speciali — hanno trovato grazie alla legge 285 una occupazione a tempo determinato; in massima parte sono andati a colmare dei vuoti storici e negli organici della pubblica amministrazione, senza che (avrebbe dovuto essere questa una delle novità più rilevanti da introdurre con la legge) tale loro esperienza di lavoro si legasse con appositi corsi di riqualificazione professionale.

Un bilancio di questa esperienza, e a ricerca di una soluzione positiva e concreta, soprattutto per i giovani meridionali, saranno all'ordine del giorno dell'assemblea nazionale organizzata dalle Direzioni del PCI e della FGCI in provincia di Cosenza il 12 dicembre, a cui parteciperà il compagno Enrico Berlinguer.

Una presa d'atto, dunque, delle difficoltà e anche delle delusioni generate dal sostanziale fallimento della legge 285, della complessità della più recente esortazione per il lavoro e la rinascita del Sud, che si accompagnerà alla individuazione delle responsabilità e soprattutto alla ricerca di indirizzi per avviare un cambiamento. Obiettivo dell'assemblea sarà il rilancio di un forte movimento di massa dei giovani per il lavoro.

Non ci si limiterà però all'esame delle contraddizioni vicende legate alla legge 285, ma si discuterà di efficacia dell'esperienza di lavoro e del mercato del lavoro, e in particolare sull'allarmante fenomeno del dilagante fenomeno del lavoro nero, che sfugge al rilevamento delle statistiche e alla tutela del lavoratore. Si discuterà inoltre con più efficacia sull'esperienza di lavoro e del mercato del lavoro, e in particolare sull'allarmante fenomeno del dilagante fenomeno del lavoro nero, che sfugge al rilevamento delle statistiche e alla tutela del lavoratore.

A Cosenza si parlerà però anche delle cooperative dei giovani disoccupati, e della loro spesso stentata attività. Si discuterà di una valida assistenza del movimento cooperativo e di leggi regionali integrate di quella nazionale; e si parlerà del faticoso inserimento dei giovani nelle Leghe dei disoccupati nelle strutture del sindacato, che dopo un lustro di esistenza ha registrato una pericolosa battuta d'arresto. Si affronterà infine il problema di stabilire un rapporto tra le scelte di fondo del movimento sindacale e democratico (i contratti e le vertenze regionali) e dello Stato (il piano triennale) con l'aspirazione di fondo di centinaia di migliaia di giovani che chiedono un lavoro stabile e qualificato.

L'assemblea di Cosenza, alla quale parteciperanno anche dirigenti e militanti della FGCI di tutte le regioni italiane oltre agli amministratori e ai dirigenti comunisti, si aprirà nel pomeriggio di venerdì con le relazioni di Alberto Alimovici della Direzione del PCI e responsabile della sezione meridionale, e di Umberto Minopoli, dell'esecutivo nazionale della FGCI, e si concluderà sabato sera, con l'intervento del segretario nazionale della FGCI Massimo D'Alena.

Domenica mattina il compagno Enrico Berlinguer parlerà nel corso di una grande manifestazione alla quale parteciperanno anche delegazioni di giovani e di lavoratori delle province del Mezzogiorno.

Quarto giorno d'occupazione ad Augusta

Martedì manifestano a Palermo gli operai della Liquichimica

Solidarietà dell'arcivescovo di Siracusa - Domani conferenza stampa con i parlamentari che partecipano al presidio della fabbrica

Augusta (Siracusa) — Gli 800 operai dello stabilimento Liquichimica di Augusta trascorrono anche la domenica in fabbrica insieme ai cinque parlamentari — i comunisti Corallo, Tusa e Grande e i de Lo Bello e Lo Curcio — che hanno aderito all'appello del Consiglio di fabbrica.

Nel pomeriggio, nel corso di un caloroso incontro svoltosi davanti al piazzale dell'azienda, e poi nei reparti, la cui funzionalità e salvaguardia viene assicurata da squadre di operai, ha espresso il suo sostegno alla battaglia anche l'arcivescovo di Siracusa, Calogero Lauricella. In mattinata, nel corso di una riunione in prefettura, a Siracusa, una delegazione del Consiglio di fabbrica e i deputati siracusani, insieme ai dirigenti dei sindacati e dei partiti democratici, avevano strappato al prefetto un impegno per esercitare pressione nei confronti del governo, perché la vicenda della Liquichimica venga avviata al più presto ad una soluzione, facendo chiarezza sull'atteggiamento dell'esecutivo, delle banche e dei gruppi finanziari.

Per l'intera giornata in tutti i Comuni dell'area industriale si è intensificata, in quanto, la diffusione dell'appello rivolto dalla fabbrica occupata alle popolazioni e ai consigli comunali per una partecipazione organizzata alle prossime fasi della mobilitazione: martedì, a bordo di pullman che verranno affittati con i fondi in parte raccolti con una sottoscrizione, e in parte provenienti da alcuni stanziamenti deliberati dai Comuni dell'area industriale, dove sorge il « polo di sviluppo », i lavoratori si receranno a Palermo per una manifestazione. Intendono incontrarsi con i deputati regionali della commissione industria dell'Assemblea regionale siciliana, con i dirigenti regionali dei partiti della maggioranza autonomista e con il presidente della Regione.

La richiesta centrale: se entro il 12 dicembre la vicenda del gruppo e quella dell'azienda siciliana non troverà una soluzione a livello nazionale, la Regione (con un suo provvedimento) e facendo sentire tutto il peso nei confronti del governo nazionale) dovrà intervenire concretamente a sostegno della battaglia dei lavoratori di Augusta. Insieme agli operai della Liquichimica, si receranno nel capoluogo anche delegazioni comunali e di altre fabbriche. Lunedì pomeriggio, nei locali dello stabilimento, il Consiglio di fabbrica e i parlamentari terranno una conferenza stampa.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ad una seduta di martedì 12.

Il Comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti è convocato per domani, lunedì 11 dicembre, alle ore 16,30.

Si prepara lo sciopero di venerdì

Giornalisti: la linea della FNSI per tecnologie e nuovo contratto

«Le scelte degli editori mirano a indebolire la forza dell'intera categoria»

ROMA — Nel campo dell'informazione è in atto un tentativo restauratore per annullare le conquiste degli ultimi anni nell'affermazione di principi democratici, della professionalità e dell'autonomia: questa denuncia è rinnovata in un'ampia nota della Federazione della stampa che illustra i motivi dello sciopero di venerdì 15 (sabato non uscirà alcun giornale) e la posizione del sindacato in vista del prossimo rinnovo contrattuale. La rottura delle trattative sulle tecnologie e la posizione del sindacato FNSI — dalla pretesa degli editori di non impegnarsi, nella stesura dei piani di rinnovo, sulla tecnica e i rapporti fra la professionalità dei giornalisti e dei poligrafici, dal rifiuto di impegnarsi a rispettare i contratti vigenti nella stesura dei piani di ristrutturazione.

E' evidente — prosegue la nota — che la questione delle tecnologie non può essere disgiunta dai problemi di carattere retributivo e occupazionale. Il disegno di un contratto che mira a indebolire la forza e la capacità di intervento del giornalismo italiano.

Al complesso di questioni che, unite al problema dell'autonomia dell'INPGI dimostrano l'esistenza di un disegno complessivo che mira a indebolire la forza e la capacità di intervento del giornalismo italiano.

«Una polemica non ancora sopita, a Montalto di Castro si frangono ancora il « partito del no » e il « partito del sì ». La lacerazione passa dalla piazza al consiglio comunale, dai cittadini alle forze politiche: il Comune è in crisi da otto mesi, la giunta dimissionaria, l'attività amministrativa praticamente paralizzata.

Mentre in paese si discute, a pochi chilometri di distanza, la ruspe sono già al lavoro. In Pian dei Cangani, a ridosso della frazione di Pesca Romana, sono iniziate le operazioni di sbancamento: in questa zona — su una vasta area di terreno agricolo — è in corso un'opera di sbancamento — dovrà sorgere la centrale nucleare più grande d'Europa.

Grave lutto del compagno Massimo Ghiara

PISA — E' morta ieri mattina nell'ospedale di Livorno, dove era stata ricoverata, Rita Simon Ghiara, di 78 anni, madre del compagno Massimo Ghiara, vice direttore del nostro giornale. La redazione dell'«Unità» in questo triste momento si sente profondamente unita al compagno impegnato in questa vertenza contrattuale, per i giornalisti radiotelevisivi i cui comitati si riuniranno a Roma il 12 e il 13 per decidere eventuali iniziative di lotta. La FNSI sottolinea la necessità che RAI e Intersind partecipino assieme agli editori alle trattative per il contratto e denuncia il fatto che le questioni più scottanti dell'azienda siano regolarmente sottratte a un corretto confronto con i sindacati. E' un

Alle federazioni
Tutte le federazioni sono invitate a trasmettere alla sezione di organizzazione, tramite i comitati regionali, i dati del tesseraamento e della giornata di MARTEDI' 12 DICEMBRE.

Il racconto dei compagni del pescatore ucciso dalla motovedetta tunisina

Hanno sparato alla luce dei riflettori

Francesco Passalacqua, padre di sette figli, colpito in coperta mentre preparava la cena - Malato, non aveva il libretto di navigazione - Il fratello Mario, comandante, ferito mentre sventolava il permesso di pesca - Il lutto di tutta una città

Dal nostro inviato

MAZARA DEL VALLO (Trapani) — Sul « Maria Caterina » è come un pellegrinaggio. Pescatori, donne, giovani, ingresso del porto-canale. Ognuno vuole guardare, infatti, nelle stive, toccare con mano — è il caso di dirlo — i fori sulle paratie dei proiettili sparati dalla mitraglia tunisina. E' un pellegrinaggio silenzioso che continua fino a tarda sera. Il peschereccio è spuntato all'orchione di Mazara alle 11 del mattino. A quell'ora, chiamati a raccolta dalle notizie drammatiche rimbombate dal centro radio, si erano già dati appuntamento migliaia di mazzaresi. E l'arrivo del peschereccio è stato il momento più alto della tensione, quasi palpabile che si avvertiva anche per le vie di questo che è il centro marinaro più importante della Sicilia.

Si è ripetuta così, a tre anni di distanza da un analogo drammatico avvenimento, la scena dello sbarco a terra del corpo di un marinaio ucciso. Francesco Passalacqua, 45 anni, padre di sette figli, fulminato da una sventagliata di mitra esplosa venerdì sera contro il « Maria Caterina » a dodici miglia dalla costa tunisina, da Marsilia si è recato a Mazara del Vallo, il giorno dei sette figli, dei parenti in angosciosa attesa è diventata ancora una volta la tragedia di una intera città. Oltre trentamila abitanti nuovamente colpiti dal lutto, dalla morte di uno dei loro. Ma non c'è disperazione. Rabbia, però, tanta. Quanto è avvenuto al di fuori di questo che è il centro marinaro più importante della Sicilia.



MAZARA DEL VALLO — Il comandante ferito, Mario Passalacqua, e pescherecci ormeggiati nel porto siciliano



quattro del mattino: Mario Passalacqua è stato sbarcato, medicato alla meno peggio nell'ospedale locale, trasportato poi con un elicottero a Palermo dove adesso si trova ricoverato alla divisione chirurgica dell'ospedale civico. Ha una ferita alla clavicola, se la caverà in una ventina di giorni. Sul viso gli hanno dato alcuni punti di sutura: i proiettili infanti l'hanno rag-

giunto mentre stava dentro la cabina di comando. A Mazara, alla Capitaneria, il comandante del porto Tommaso Marzullo, mostra i documenti di bordo del peschereccio: il permesso di pesca, quello rilasciato proprio dalla autorità tunisine e bruciato dalla pallottola. Mario Passalacqua sventolava ai militari tunisini. «L'ho fatto — racconta dal letto del

ospedale per evitare che ci sparassero, gli volevo dire che stavo in regola. Ma non è valso a niente. Adesso a Mazara c'è lutto cittadino. L'ha proclamato la giunta comunale di sinistra (PCI-PSI) insieme alla decisione di celebrare lunedì, a spese dell'amministrazione, i funerali della vittima.

Francesco Passalacqua faceva il marinaio dall'età di

sette anni. Tempo fa, però, aveva dovuto smettere per una grave malattia. Alcune settimane addietro era stato operato di ernia del disco. Ma non poteva rimanere senza lavoro. La famiglia così numerosa non gli consentiva di starsene con le mani in mano. Così senza più libretto di navigazione («sono centinaia — mi dice il compagno Francesco Saitta, segretario

regionale della FILM CGL — i lavoratori del mare che sono in queste condizioni qui a Mazara») aveva spuntato il fratello che gli permettesse di imbarcarsi. E clandestino, o quasi, sono anche buona parte degli oltre duemila tunisini che a Mazara del Vallo hanno costituito una vera e propria colonia. Sono imbarcati anch'essi sui pescherecci siciliani. E' questo particolare che fa ancora più assurdo il tragico episodio. Ieri mattina è giunto a Mazara anche il console tunisino a Palermo. Ma ha avuto poco da dire. Si è subito messo in contatto con Roma — ma il suo ambasciatore — gli hanno detto per telefono — era partito già per la capitale tunisina.

Nell'ufficio del sindaco si tiene una prima riunione: ci sono gli assessori regionali alla pesca, Pizzol all'Industria Grillo e altri deputati; per il PCI una delegazione guidata dal compagno Giocchino Vizzini vice presidente del gruppo comunista all'Assemblea regionale.

Francesco Passalacqua è il secondo morto in tre anni. Nell'ottobre del '75 la stessa tragedia fine toccò al diciottenne Salvatore Furano, calabrese. Ma in questi anni nella « guerra del canale » sono stati numerosi i feriti, decine le imbarcazioni sequestrate. A volte a ragione, perché fermate in acque territoriali, a volte a torto. Nel porto tunisino di Sfax ci sono per ora tre natanti di Mazara: il Michele Asaro e il Platone sequestrati il 22 novembre, il Nuova Sirena catturato il 6 dicembre. «Questi fatti — dice il compagno Vizzini — potevano forse essere evitati se il nostro governo avesse svolto, come da tempo si richiede, una vera politica per la pesca nel Mediterraneo, se avesse compiuto tutti gli sforzi per favorire la collaborazione tra i paesi rivieraschi». «Da tempo — aggiunge Pino Pernice, vice sindaco di Mazara del Vallo — in vista della scadenza di giugno del trattato abbiamo chiesto al nostro ministero degli Esteri un intervento organico. A livello locale la nostra parte l'abbiamo fatta».

L'ultima riunione, a Roma, Pernice, che era allora sindaco, l'ha fatta il 4 agosto scorso. In quella sede era stato ancora una volta sollecitato l'intervento del governo. Il rinnovo del trattato di pesca che è ora di competenza della CEE impone una azione ancora più incisiva del governo a livello comunitario. Nei confronti del governo italiano ieri è partita già la richiesta di compiere un passo presso le autorità di Tunisi per chiedere l'immediata punizione dei responsabili del grave fatto.

Il presidente della Regione siciliana, il dc Pirsanti Matarella ha convocato per lunedì una riunione con i parlamentari regionali, i tecnici, i rappresentanti degli armatori e dei pescatori di Mazara sulla questione della pesca nel canale di Sicilia.

Maurizio Michelini
Sergio Sergi

Potrà accudire il figlio con lo stipendio all'80 per cento

Al ragazzo-padre il giudice riconosce il diritto di restare tre mesi a casa

Dalla nostra redazione

MILANO — Il diritto della madre di assentarsi dal lavoro nei primi tre mesi di vita del bambino, con retribuzione all'80%, deve essere esteso e riconosciuto anche al padre, così come richiede la Costituzione che tutela il diritto dei genitori di allevare ed educare la prole, e sancisce l'uguaglianza fra i sessi.

Questo importante principio è stato preso in considerazione dal giudice del lavoro, il pretore Alba Chiavassa. L'occasione è stata fornita da un ricorso presentato da un operaio della ditta «Pacchetti S.p.A.» Andrea Banfi che, essendo l'unico genitore in grado di accudire la figlia Alice, nata nell'agosto scorso, ha chiesto alla ditta di borsello di permesso retribuito, di solio vengono concessi per l'allattamento. Da parte della ditta non sono venute difficoltà: tre mesi di permesso non retribuito sono stati concessi, in attesa delle decisioni dell'INAM. L'ente mutualista, essendo ovviamente improrogabile la necessità di assistere la figlia, l'INAM non ha fatto sapere nulla. A questo punto Banfi, assistito dagli avvocati Laura Hoesch e Gabriella Zavarelli, si è rivolto alla magistratura perché l'INAM venisse obbligato urgentemente a erogare l'80% del salario, come prevede la legge.

Il pretore Chiavassa ha riconosciuto la piena legittimità della richiesta di Banfi, e ha ordinato all'INAM e l'immediata erogazione dell'indennità, fissando all'inizio dell'anno nuovo la media per la causa di merito.

Interessantissima e importante è la motivazione che il giudice adduce a sostegno della sua decisione, estendendo all'applicazione della legge al caso del padre, quale unico genitore in grado di assistere il figlio nei primi mesi.

La materia è regolata da una legge del '71, che proibisce « di adire le donne al lavoro durante i tre mesi dopo il parto », e dalla legge del '71 che riconosce il diritto di assentarsi dal lavoro in questi tre mesi anche « alle lavoratrici che abbiano adottato bambini ».

Quel che il ragionamento del giudice per estendere la validità della legislazione al caso « del padre come unico genitore esistente ».

Il magistrato rammenta che la legge sulla parità del 1977 « ha garantito gli stessi diritti e gli stessi doveri della madre lavoratrice indifferente ad entrambi i genitori i compiti di mantenimento, educazione e istruzione dei figli ».

Oltre a ciò la legislazione in materia di lavoro e di maternità è finalizzata al raggiungimento di un triplice scopo: garantire l'efficace tutela della madre lavoratrice, predisporre un sistema di speciale protezione del bambino, sancire l'effettiva parità di

trattamento fra uomini e donne in materia di lavoro ».

Il che vuol dire, nota la dottoressa Chiavassa, che la legge « tende a tutelare non più del solo aspetto fisiologico del parto, ma anche del più complesso aspetto effettivo e relativo del rapporto fra genitori e figlio ».

«Secondo tali ragioni ispiratrici — si legge nella ordinanza — la legge di parità riconosce anche al padre, adottivo o naturale (come alla madre adottiva; NAR), la facoltà di avvalersi dell'assenza facoltativa in alternativa al padre, sia per un periodo di sei mesi entro il primo anno di età del bambino, sia durante la eventuale malattia del bambino di età inferiore ai tre anni ».

«Data la completa fungibilità fra madre e padre lavoratori in determinate situazioni connesse al ruolo familiare — conclude il giudice — ne consegue che per la tutela della maternità deve intendersi tutela del ruolo del genitore che svolge l'intera funzione familiare ». La legislazione non prevede esplicitamente il caso del padre — aggiunge il giudice — ma si tratta di ricorrere « all'interpretazione estensiva » delle norme in vigore.

«Ritenerne diversamente » significherebbe semplicemente attenersi al significato letterale delle leggi, e dimenticare il loro fine: dare così una interpretazione incostituzionale.

Per le polemiche sull'impianto nucleare il Comune in crisi da otto mesi

La «centrale» non dà pace a Montalto

I lavori procedono senza controlli - La convenzione con l'Enel e le contraddizioni del PSI - Domani in consiglio per un accordo

Dal nostro inviato

MONTALTO — Intorno ai tavoli del bar, nelle discussioni in piazzetta davanti al municipio, tra amici e conoscenti (e si conoscono tutti in questo paese) si finisce sempre per ritornare sullo stesso argomento. Centrale nucleare: ne parlano con risentimento e paura, con qualche speranza e tanti irtoni galati.

In una polemica non ancora sopita, a Montalto di Castro si frangono ancora il « partito del no » e il « partito del sì ». La lacerazione passa dalla piazza al consiglio comunale, dai cittadini alle forze politiche: il Comune è in crisi da otto mesi, la giunta dimissionaria, l'attività amministrativa praticamente paralizzata.

Mentre in paese si discute, a pochi chilometri di distanza, la ruspe sono già al lavoro. In Pian dei Cangani, a ridosso della frazione di Pesca Romana, sono iniziate le operazioni di sbancamento: in questa zona — su una vasta area di terreno agricolo — è in corso un'opera di sbancamento — dovrà sorgere la centrale nucleare più grande d'Europa.

Montalto tutti ricordano l'ex-sindaco socialista Bravetti in corteo con gli «indiani metropolitani» del principe Caracciolo.

La convenzione viene portata in discussione al consiglio comunale nel gennaio di questo anno. Si apre allora la crisi, con il disimpegno dei rappresentanti socialisti (2 consiglieri) e la spaccatura del gruppo dc (7 consiglieri). Gli esponenti del PSI e del PRI abbandonano l'aula e la concessione è approvata dai comunisti e da una parte della DC. Ormai la frattura dentro il consiglio è irreversibile. Per approvare il bilancio '78 i socialisti chiedono ed ottengono le dimissioni della giunta. E' il febbraio '78: da quella data Montalto non ha più un governo e un'amministrazione.

Sino ad oggi le trattative si sono arrese contro un ostacolo di fondo, ancora direttamente collegato al problema della centrale. Il PSI chiede l'esclusione da eventuali intese dei rappresentanti comunisti che più si sono impegnati per la campagna e il rispetto della convenzione con l'Enel. «Il problema certo — afferma il compagno

Massolo, segretario della Federazione di Viterbo — è che i socialisti avevano (e ancora hanno) grosse difficoltà a tenere sotto controllo tutto il partito. Sino ad ora la diversità di giudizio tra il comitato regionale, la Federazione e la sezione di Montalto è stata sin troppo evidente ».

Per il permanere di questa contraddizione, altre forze riescono a cercare le proprie carte. La DC — tutta antidirettista, ma dicesi sul problema della centrale — tenta di agganciare i socialisti di Montalto ad una ipotesi di centro-sinistra. E' l'ultimo grave episodio di queste settimane: l'accordo tra PSI, DC e PRI (con la benemerita astensione del rappresentante fascista) porta all'elezione di un esecutivo tripartito che non riesce tuttavia ad inserirsi perché il comitato di controllo annulla le nomine per vizio procedurale.

Una «chiacchiera» nella difficile situazione è proprio di questi giorni. Un comunicato congiunto PCI-PSI ripropone l'esigenza di giungere ad un

accordo tra tutti i partiti democratici abbandonando scontri e polemiche. «Vi sono ancora margini — affermano i due partiti — per impedire lo scioglimento del consiglio comunale». Il sindaco si presenterà dimissionario alla riunione dell'assemblea convocata domani, ma i contatti tra i gruppi riprenderanno da un punto di vista: il comune riconosce il fatto: «il comune riconosce la convenzione con Enel e la convenzione Comune Enel «è attuata in tutte le sue parti».

Ancora una volta è dunque decisivo il problema della centrale nucleare. La realtà è il dovere di tutela e di controllo democratico a cui deve contribuire questo Comune è troppo importante per essere compromesso da orgoglio di partito e da calcoli di bottega. La posta in gioco è alta. «Si tratta della possibilità di uno scritto il compagno Massolo in una lettera inviata a Zacagnini — di costruire una centrale nucleare, arrendimento di più di pro se sconvolgente, senza provocare insanabili rotture nel tessuto sociale, rafforzando anzi la solidarietà tra i cittadini».

Maurizio Michelini
Sergio Sergi

Flavio Fusi